

teoricamente ottimi e ciò che è in realtà fattibile potrebbe insistere su di una tale accusa.

Il problema invece sembra stare prima ancora: se cioè quelle definizioni e metodologie « ottime » per la misura del capitale sono rilevanti per scopi di analisi scientifica o di programmazione economica.

L'opinione di chi scrive è che una misura aggregata dello stock di capitale per l'economia intera o per grandi settori non abbia un significato per l'analisi economica, o per lo meno che esso non sia affatto tale da giustificare l'oneroso tentativo di un censimento dei capitali; mentre avrebbero grande utilità misure estremamente disaggregate del fabbisogno di beni capitali nei singoli processi produttivi sia in termini fisici, sia in termini di valore, al fine di permettere una seria programmazione economica sia in termini reali che in termini finanziari.

L. BOGGIO

*Milano, Università Cattolica.*

CAPODAGLIO G., *Pagine sull'economia dello sviluppo*, Giuffrè, Milano 1969. Un volume di pp. 91.

Il lavoro di G. Capodaglio è costituito dalla raccolta di cinque saggi che l'autore ha già pubblicato in riviste economiche italiane o che erano in altro modo già noti. Sono esaminati diversi aspetti dello sviluppo, da quello storico a quello metodologico, dal problema della programmazione a quello degli investimenti pubblici. Si vengono così a coprire alcuni dei più importanti temi attualmente in discussione sia tra gli studiosi che tra gli operatori economici.

Il primo saggio riguarda le origini storiche dello sviluppo economico. L'autore

ripercorre alcune esperienze di sviluppo e giunge alla conclusione che il collettivismo non è il « Sole dell'avvenire ». L'inizio di un processo di sviluppo, richiedendo principi distributivi egualitari, giustifica l'adozione di metodi collettivistici, ma, sempre secondo l'autore, le ragioni della personalità individuale segnano la decadenza delle istituzioni collettivistiche. Il secondo saggio si sofferma sui concetti di risparmio, capitale e investimento. Dopo avere discusso il diverso significato che tali grandezze assumono nel processo di sviluppo, si osserva che alcune definizioni possono rivelarsi inadeguate al compito di porre in luce tutti gli aspetti dello sviluppo.

Il terzo saggio consiste nel compendio di una relazione che l'autore ha tenuto a Bari nel 1963. In essa vengono esaminate le complesse problematiche poste dalla crisi dell'agricoltura in una fase avanzata dello sviluppo. Tra l'altro, viene sostenuta l'opportunità di portare nelle campagne servizi sociali idonei a frenare l'esodo dei contadini. Nel quarto saggio viene affrontato il problema della programmazione, sia a livello nazionale che a livello regionale. G. Capodaglio muove alcune critiche all'impostazione dei modelli econometrici attuali, ritenuti troppo lontani dalla realtà che intendono interpretare.

Nell'ultimo saggio si considerano gli investimenti pubblici nella teoria economica e nella realtà storica. L'autore si preoccupa di chiarire anzitutto il concetto di investimento e, in particolare, di investimento pubblico. Viene poi negato che l'interesse collettivo sia alla base delle decisioni della classe politica; secondo G. Capodaglio coesistono invece interessi contrastanti, ciascuno in gara per accaparrarsi la forza coercitiva dello Stato. Il saggio si conclude con un esame critico dell'analisi costi-benefici.

O. SCARPAT

*Catania, Università.*